

## Abbiamo un problema: gli scrittori sono usciti dal dibattito pubblico

di [Vittorio Coletti](#)



Settecento studiosi riuniti a Genova per dibattere sulla marginalizzazione della letteratura. Oggi, a parlare di attualità, sono chiamati più i filosofi, i biologi e i fisici. Eppure Carrère in Francia e Grossman in Israele... Un caso italiano

13 Settembre 2025 alle 09:01

•

Si è aperto giovedì e si chiuderà oggi a Genova il 28° congresso nazionale degli studiosi di letteratura italiana, riuniti (ben 700!) per chiedersi quanto ancora “la letteratura sia... in grado di agire attivamente sulla vita collettiva e sull’emergere di un discorso pubblico” e come fronteggiare “la progressiva e crescente marginalizzazione della... disciplina” che la studia. Si potrebbe dire, con una battuta, che, se ci sono ancora settecento studiosi a chiederselo, lo studio della letteratura (italiana) non è così a rischio di marginalizzazione. In realtà, la preoccupazione degli organizzatori che “la letteratura venga confinata (o forse si auto-confini) in una dimensione puramente specialistica e accademica” è più che condivisibile e forse una buona parte dei 500 interventi previsti finirà purtroppo per confermarla, smarrendosi nello specialismo più arido e gratuito.

### PUBBLICITÀ

Non c’è dubbio che la crisi degli studi letterari vada di pari passo con quella della letteratura creativa (almeno da noi), perché le due dimensioni si sono sempre alimentate a vicenda. Gli studiosi di letteratura italiana che erano contemporanei di Montale o Pavese o Pasolini o Levi erano spinti ad avere persino nelle loro ricerche sul passato uno sguardo che non perdeva di vista la contemporaneità. Edoardo Sanguineti studiava Dante o Boccaccio e Calvino studiava Ariosto; Montale adorava l’opera lirica dell’Ottocento. Antico e moderno non si sono mai dissociati nei grandi autori e nei loro migliori interpreti (basti pensare a Gianfranco Contini o Maria Corti). Perché non ha senso studiare, frequentare la letteratura se non la si fa parlare al presente.

Ora, il guaio è che a non parlare più al presente è spesso, specie in Italia, la letteratura stessa, vuoi per modestia di valori formali, vuoi per programmatiche scelte autoriali, che hanno portato in primo piano vicende private e biografiche, per di più esposte senza quella qualità di scrittura che le fa interessanti anche per chi non le ha vissute, come succede nella Recherche di Proust. Il ripiegamento qualitativo e tematico della letteratura contemporanea ha favorito la disattenzione nei suoi confronti dell'opinione pubblica. Basti notare quanto poco siano interpellati gli scrittori in quanto portatori di idee e visioni del mondo da tenere in considerazione. Tolti pochi casi (in genere di autori che hanno trattato direttamente problemi e personaggi storici), gli scrittori sono usciti dal dibattito pubblico. E non parliamo dei poeti, che ormai sono (si sono messi, con stucchevoli opzioni stilistiche di grado zero) del tutto fuori gioco, anzi lo sono così tanto che forse già sta rinascendo una poesia di minoranza e marginalità, che deve reinventarsi un linguaggio per farsi ascoltare. Ma è certo che la tradizionale equazione tra scrittore e intellettuale è venuta meno. Forse resiste di più quella tra il filosofo e l'intellettuale. E oggi sono cercati per le loro idee più i fisici e i biologi che i romanzieri. Colpa loro, certamente. Perché quando c'è la qualità, la letteratura si fa ancora ascoltare, induce a essere letta. Basta guardare al rilievo pubblico che ancora hanno certi grandi scrittori nei loro Paesi, come Carrère in Francia o Grossman in Israele, Sorokin o Akunin tra gli esuli russi. Ma responsabilità anche della cultura popolare dominante, che non è più disponibile alla fatica, al passo lento, alla difficoltà dell'opera letteraria e corre al giudizio senza passare dalla riflessione.

Finora, la storia ha dimostrato che la letteratura fiorisce e si fa ascoltare soprattutto in età e luoghi di dolore o difficoltà, visto che quasi sempre essa nasce nei suoi autori da una sensazione di disagio o pena. Speriamo che non si debbano attendere tempi bui per tornare ad avere pure in Italia una letteratura degna di essere interrogata, capace, oltre che di tornare ad appassionare i lettori comuni, anche di riattivare nei suoi studiosi, perfino in quelli che ne esplorano le testimonianze più remote e peregrine, una vivacità intellettuale che ponga un freno alla deriva nello sterile specialismo accademico.

### **Segui i temi**

- [libri](#)